

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. G.S. 51

GROSSO STEFANO CAS.

CORRISPONDENTI

(VITRIOLI DIEGO e PASQUALE)

VITRIOLI DIEGO

VITRIOLI PASQUALE



[MICROFILM:
FT. 58F]

G.S. 51



1882

VITRIOLI, Diego

N°. 3 lettere

- 1) Reggio Calabria 25 giugno 1856
- 2) ----- gennaio 1862
- 3) Reggio Calabria 2 gennaio 1864

**I DOCUMENTI ORIGINALI SONO CONSERVATI IN ARCHIVIO
DI STATO DI NOVARA - RIPRODUZIONE VIETATA**

— Reggio di Calabria 25 giugno 1850.

1883

Gentilissimo Signore *Costa Lorenzo*

Ho ricevuto l'altro ieri i dodici esemplari della sua Epistola latina, non che l'altra scopia, e cartolina che mi ha inviata separatamente.

Io non so come ringraziarla dell'onore che ha voluto compartirmi indirizzando all'opere mio nome quel suo stupendo lavoro. Direi stupendo non già per farla la corte, o per compiere un atto di gratitudine, ma perchè tale io l'ho reputo sinceramente, avendo riguardo alla purezza dello stile, ed alla maniera, onde ha ritratto con tanta naturalezza l'opere ripieno Puzio. Basterebbe il solo verso:

Et nimis *Allobrogum* *sem* *mauram* *scopite*
a rendere preziosa l'epistola, nè credo che prof-
fer con maggior baccinismo, e più latinamente
esprimersi quel concetto. A dirlo schiettamente
epicio Signore, io non mi aspettavo tanto, se-
bire il Sanguineti il Rebuffo, e più il nostro
P. Groppe, mi avevano varie volte reso com-
pente del suo valore nella poesia latina,
ed italiana.

Macte ingenio, macte opibus Lauro
le dirò col Soliziano! Ella è un vero ritrat-
to di quei poeti latini del secolo di Leone,
di quali è oggi rottolato Hamper, ed io

spideri tutti que' dottoroni, che attualmente
tegono cattedra di latinità in Italia, e
dar fuori una finitura così forbita, e
di sapere veramente romano.

Spiacemi solo, se Elle muova tanti la-
menti per minuzie, quali sono quelle men-
de impercettibili che mi ha notate. Io però
ubbidiente a sui voleri imperverò le tredici
copie, ne darò a leggere agli amici, che i
solo esemplari della nuova edizione, la
quale Elle ha in mente di pubblicare, come
mi finisce non ha quasi il delizioso
Grasso

Mi conceda intanto che io per la prima
volta abbia il bene e la rara ventura
di segnarmi

P.S. Mi fatemi se le capita
di vederlo, il chiarissimo Poz-
zi, e ringraziar in mio nome
della bella dedica posta in
fronte alla vita del Polo.
non ancora è giunta in Ne-
glio la scofetta contenente
le copie inviate per mezzo
del prof. Catapanella



Suo affmo, ottmo ant. es.
Diego Vitrioli



1862

Mio ottimo amico —

Al mio vecchio epigramma da lei riscritto
di vaghissime forme greche e tutt'altro da
quel che prima ne io feci se più rammento. Con pio
della tenerezza dell'ingegno mio, che vietami di
portare un capo giudicio sulle opere altrui, non
poco, che sorridi della maniera tenuta dai
funatori pedani nella Romana Curia; i quali ped-
es tant in sententiam aliorum.

Adunque oportet pienamente alla opinione
del Ch. Sanguinati, anco per la parte del
metro, che tipicanti gli epigrammi di pentametri
ha voluto questa volta adoperare, commendando le
grazie native del vecchio Anacreonte.

Questi di prefato inviati al mio Valleauri per
messaggio del comune amico Cav. Nitti non mi
ipercisione farebbe in verso sulla stile di quel
che si legge nel Gintoro, nel Keirepo,
Maffei, Gudi e, nonché una mia versione



anco in versi latini d'un' Ode del più
vissimo Seppini intitolata: La Notte.
Il Seppini era amicissimo del mio genitore
e d'abito otto giorni in casa nostra
nel 1817.

Mi tornarono gratissimi gli augurii fat-
tomi in occasione della festa del Santo
Natale. Sapete pure che gli eroi
italici dell'età nostra celebrano gen-
telemente la infida festa del
Capod'anno. Per noi non v'ha giorno
più santo, che quella della natività
del Verbo fatto Carne, cui io prego
avere spede e saldi Lei, mio espe-
ris amico, ogni maniera di benediz-
ni - Addio -

Dabam ex Columna Messinor:
ad Siculum patrum nostrum
Januar. an MDCCCLXII —



Affm
Diogo

1885

Reggio di Calabria 2. gen. 1884 -

Mio ottimo amico -

Le invio con questo stesso corriere un esemplare di miei
latini epigrammi, che avrò la bontà di leggere e com-
parire. Alcuni son dettati sullo stile di Marziale: al-
tri poi sul fare dell'Antologia, e con quella specie di
chiara che l'elegantissimo Nagero, nemico acerrimo
del poeta di Babilonia, richiama negli epigrammi. Ho
tentato poi, per quanto lo comportano le forze dell'in-
gegno mio, che per disinvoltura di stile, e dolcezza e
facilità di verso, rinfaccio qualche somiglianza con
quelli di famosi latinisti italiani del secolo XV. Oggi
leggo cose da fare spiritare i cani!!!

Torno con questa occupazione a rinnovarla, improntando la
preghiera di far tenere al Cav. Rossi il mio ritrattino
in fotografia, che egli mi dimandi con affettuoso premu-
ra, di tornarmi pago appena in questa mia patria ver-
rà qualche fotografia. Ma intanto la ringrazio ar-
dentemente per quel mio carissimo amico che veduto, lo
speriterà subito. Non manchi di farmi questo piacere -
Brama inviare al Balduzzi i miei epigrammini: dove ha
il suo soggiorno? quale è l'indirizzo postale?
L'epigramma al Gaucata, che Ella mi chiede tempo
fa, è tranquillo del presente libretto: però indugiare a men-
darglielo. Ma per questa scortita, ed attici sali credo, che
sia inferiore a molti altri del libretto stesso.
Addio, mio ottimo amico. Mi compari il suo affetto, e
mi creda
L'affez. suo
Diego Vitiello

1886

SU' DUE SCHELETRI
CHE ABBRACCIATI SI RINVENNERO IN POMPEI,
NON LUNGI DALLE PUBBLICHE TERME.

Elegia

DEL CAV. DIEGO VITRIOLI.

Cur simul ossa cubent, ac post tot sæcla, viator,
In molli amplexu nos ita jungat amor,
Accipe: nec tristes pigeat cognoscere casus;
Elicient lacrimas fors mea verba tuas.
Saxa etenim flerent, gemitus si fundere possent:
Deflerent nostras aspera saxa vices.....
Sol medium cœli vix jam trajecerat orbem,
Pompejosque tenet mollis et alta quies.
Rusticus in villa, mediis stat miles in armis;
Subdola piscator per mare lina jacit.
Curia habet patres; it magna ad templa sacerdos,
Femina devolvit lanea pensa colo.
Quum subito extinctos, infandum!, suscitât ignes
Vesvius, et raucò murmure saxa vomit;
Culmine et in celso montis stat fumea pinus,
Atraque nimbosum contegit umbra potum.
Ocyus æriæ volucres trepidantibus alis
Frondeferâs nemorum deseruere domos.
Manarunt nullo arentes humore lacunæ;
Sulfureis Sarnus lentior ibat aquis.
Amnigenæ nymphæ glauco de gurgite surgunt,
Mox celeri jactu gurgitis ima petunt....
Huic ego tum dixi: crudelia litora linquas,
Lux mea; sit vitæ, sit tibi cura tuæ.
Dum voluere dei, felices egimus annos:
Nunc procul e patriis pellimur ambo focus!

I DOCUMENTI ORIGINALI SONO CONSERVATI IN ARCHIVIO



Interea ingenti squalebant moenia luctu;
Urget Pompejos ultima namque dies.
Turba ruit portis: secum fert quisque penates,
Exuviasque suae, pignora cara, domus.
Quid non audet amor? gestat non nemo parentem,
Atque ignis sanctum non violavit onus!
Vidi ego pallentes lymphatâ mente puellas
Virgineas manibus dilaniare genas.
Haec stupet, haec vanis incusat fata querelis:
Altera in alterius concidit agra sinum.
Sollicitâ matres gnatis eum dulcibus errant;
Invocat illa homines, invocat illa deos.
O ubi vitiferi colles, et amœna fluenta,
Atque coloratis florida prata rosis!
O gelidi fontes, o templa augusta deorum,
Centum aris quondam fumida thuricremis!
En jacet ambustum templum Junonis, et ara
Isidis, et templum, pulcra Erycina, tuum:
Semper ubi Idaliâ solitâ volitare columbæ,
Sacra ubi cum viridi cespite myrtus erat.
Hic olim blandi cantus, hic mille choreæ:
Hic quoque mille dabant læta theatra jocos.
Nunc urbe in vacuâ gradiens bacchatur Erinny;
Per fora, perque vias ventilat illa faces.....
Nec fuga per pelagus facilis; tumet undique pontus;
Et fremit hinc boreas, et fremit inde notus.
Ingemino voces: fugias, teque eripe flammis;
Eripe te flammis, lux mea, tolle moras.
Ast illa expandens morientia lumina fatur:
Te sine, me patrios linquere posse lares?...
Si celerare fugam prohibet te martia virtus,
Obruar in mediis ignibus ipsa simul.
Ossa simul jaceant! ut nostri conscia amoris,
Ista domus nostræ conscia mortis erit....
Ter sonuit cœcis tum mons Vesuvius antris,
Nosque ambo oppressit vasta ruina domûs!



1897

Reggio di Calabria li 25 Feb. 1857-

Amico deliziosissimo

1838

Il sacerdote Luigiale Vinisio mio fratello, scrittore della prefate, del quale tante volte ho ammirato conoscere il nome, e che fu meco compagno nella lettura de' classici greco-latini, ha voluto per ubbidire ai vostri ordini dettare le seguenti notizie sulla mia vita e miracoli!! Voi fatele quel l'uso che credete, tagliando, se vi piace, tutte le ipocritiche esagerazioni, addio, e sappiate che a me, ed a lui fosse, viete, e sarete sempre tantissimo. D. N.

Stephanus Frobenius lectori salutem.

Antequam nostra haec epigrammata in Didacum Vinisium, et Laurentium Costam legas, erudite lector, rei ratio postulat, ut de duobus de viximis vixis personis noticia literaria proponatur.

Qui si invenira la vitarella latina del Costo, e poi si continui così:

Socius se nos habet in Didaco Vinisio; qui Veneri Julii in ultimis Italiae finibus Thoma Vinisio, et Sancta Nava parentibus honesto genere natus, illud Velleii Ratorculi merito usurpavit: debuit incrementa sua sibi M. Cicero. Viduum enim puerilibus scholis egressus tanto studio et voluptate, nullius sollicitationibus, Grecis, Latinisque scriptoribus evolvens suscepit, ut pene uno spiritu haerent, romanae praesertim consuetudinis cupidissimus, cujus nativa proprietate ex ipsis fontibus melius repraesentatur. Aetateque dignationem coninnavit de Lacinia Junone eruditissimam, mox unam et alteram Elegiam, quae Ovidiana aetate futuram praesertim celebratam portendebat. In domo praedite ab ipso patre rhetorice, et philosophiae precepta edoctus est poeta et jurisconsulto apud Bruttios nulli secundo,



cui unice theatrum sequit, ut inter oratores Italice disertissimos admu-
meraretur. Haud ita & multo post Herculaneensis academia primum
proposuerat ei concedendum qui de alicujus neapolitani regni pro-
vinciis antiquitatibus melius scripsisset; quo sane primum Lidaus
nostror una cum alijs duobus qui in certamen devenere partem
habuit est. Tunc ei aditus ad academiam Herculaneensem patuit,
atque ab Avellino summo viro Borbonici Musici moderatore
Inspector antiquitatum thesauri provincie renunciatur. In Viridii
scriptis latinis illaborata quaedam et prope Xenophontea facillime
apparet. Quid enim, ut alia sileam, elegantius epistola ad Val-
launium de claris oratoribus, atque ea quae est de imitatione
veri in pictura, ubi fratris sui in pingendo felicitatem prope
penicillo expressit. Quid porro datus oratione de laudibus Ro-
mani Pontificatus tanto ubique plausu excepta, ut purpurati
Pape complures, atque ipse Pius IX pont. max. datus ad Viridii
litteris IV Kal. Junii MDCCCLIII eidem gratularentur. ~~Amicus~~ ~~quis~~
que in thesauri gymnasio eloquentiam, graecae et romanae anti-
quitates professus est, ingratis pro temporum conditione, quo de-
mum sibi molesto officio ~~procuratoris~~, procuratorem publicae
thesaurorum Bibliothecae a Ferdinando II. ur. Sic. Regis accepit, in
sua religione oratione laudaverat. Vix Bibliothecam in-
gressus optime de eruditissimis promeruit epistolas philologicae cur-
gando, quae nonnulla Oecronii fragmenta eruit in lucem, quae
ipsius Angeli Maii sagacitatem effugerant. Sed pro ipsius Vi-
ridii famam comparavit carmen de Xiphia ab Eugenio In-
trubio Belgico primum ornatum. Batavi academici, regit gra-
tiam Viridii latina oratione splendidissima, quae ab ipso Len-





repleto in confessa publica recitata gratissima contigit sodalibus
ob sephorum belgarum eruditam commemorationem. In elegis
prosertim Pontani majestatem cum Lannazarii dulcedine con-
jungere ipse est, ut ab ipsa gratiarum manu conscripti videan-
tur. Titulus quoque latinus exaravit mira affectuum suavitate
conditor. Eum academiz complures sodalem adlegerunt, et Rex Ca-
rolus Albertus inter Curatores esse jusit studiis historiz patrie quod
Subalpinoz provehendis, quo munere etiam ^{Augustus} Parmenses, et
Placentinos ~~defendit~~. Familiari consuetudine devinatos habet viros
totius Europz ^{illorati} primos, qui juvenem de facie ignotum per
epistolas alloquuti cum homine forsitan ingravescentis etatis non
sibi esse putabant. ~~Atque~~ Quin et plerique libros suos
Didaci Viridii nomini dedicatos voluerunt: Poggij vitam Reginaldi
Poli, Cotta noster Epistolas, ~~Poggij~~ vitam Salutii Portulicenis,
orationes vero Boucheronians, et Historiam Criticam literar. latinar.
Vallaunij vir celeberrimus, elegantissimus, infinite lectionis, qui nul-
lam pretermittit occasionem Didaci sui ornandi dilaudandi, ita
ut Viridii Vallaunijque ^{et personam} una ~~et~~ persona ~~conspiciatur~~, nec male
sub ~~typo~~ ^{utriusque} ~~typo~~ ^{simul} ~~typo~~ ^{conspiciatur} Xiphis cantor ~~descripsit~~:

J. lingua duos tellus dijungit amicos
Effigie junctos detinet aliorum amor.

Non potero certe notitia trifurcata: pui se untra lunghetto
Il pui ingressa stanzando le vite in minutissima carattere, ed
il resto del libretto in carattere grasso. Ho letto in un dipartimento gen-
tesco la storia di Valenza ordinata dal mio frate, come nel 1638 otten col: con-
i: 800 scuolari dal Municipio, e che si ingressa fino alle filosofie inclusive
mente. che pui un espediente dell' ordine mauriziano et. cc.
P.S. Il libretto grasso ha veramente un carattere! Curios, curios.